



# APPUNTI DITEOLOGIA

NOTIZARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA  
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

Notiziario trimestrale - Anno XXXVI - n. 3/4 - Luglio-Dicembre 2023 - Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Venezia

*Segni di speranza  
nella Chiesa italiana*

EDITORIALE 

Apriamo questo numero, come di consueto per l'ultimo di ogni annata, con il testo dell'omelia nella celebrazione in memoria di don Germano Pattaro e di don Bruno Bertoli, quest'anno pronunciata da mons. Fabiano Longoni (parroco della parrocchia della SS. Trinità a Mestre, già direttore dell'Ufficio nazionale per i Problemi sociali e del lavoro della CEI). Egli, traendo spunto dalle letture e da tratti delle personalità dei due preti, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di rinnovare l'azione pastorale della Chiesa di fronte all'attuale cambiamento d'epoca. Ancora desideriamo accompagnare il cammino sinodale delle nostre Chiese con riflessioni e testimonianze che ci aiutino a scoprirne l'importanza e la preziosa occasione che esso rappresenta per rinnovare e consolidare la fede delle comunità e dei singoli cristiani. Di fronte alle cronache che sempre più sottolineano aspetti ed episodi sconcertanti anche nella Chiesa italiana e perfino in quella della nostra città, ci sembra doveroso offrire qualche riflessione per non lasciarsi trascinare nello sconforto ed alimentare, invece, la speranza, nella convinzione che, anche quando non ce ne rendiamo conto, sempre lo Spirito ispira e sorregge la Chiesa e le donne e gli uomini che la compongono. Per questo abbiamo chiesto a mons. Franco Manenti (vescovo di Senigallia, da tempo amico della Chiesa di Venezia con il suo servizio per gli esercizi spirituali dell'Oders) di aiutarci a riconoscere segni che ci confortino nel nostro bisogno di speranza. Di fronte alle sfide poste dalla cultura contemporanea, spesso sbilanciata verso una visione scientifica che nega o ridicolizza la fede, si possono trovare in qualche pensatore del passato, a torto ritenuto ormai trascurabile, preziosi spunti per individuare le radici corrette di un possibile dialogo fra scienza e fede. Fra questi pensatori occupa certamente un posto importante Blaise Pascal, di cui quest'anno ricorre il quarto centenario della nascita e al quale ha dedicato una Lettera apostolica papa Francesco (*Sublimitas et miseria hominis*): Alberto Peratoner (docente di filosofia al Seminario Patriarcale e alla Facoltà Teologica del Triveneto) mette bene in luce come Pascal non soltanto non contrapponga ragione e fede, bensì le faccia interagire a reciproco vantaggio. Anche qui possiamo trovare un segno di speranza per rinnovare l'approccio dei credenti alla cultura scientifica. Merita un cenno il cospicuo elenco di libri acquisiti dalla biblioteca del Centro, nel quale spiccano i volumi della collana *Sources chrétiennes*.

Concludiamo questo numero con una fotografia che ci ricorda l'impegno di don Germano nella pastorale degli sposi e nello studio della teologia del matrimonio; un impegno cui si è dedicato con passione e stabilendo intensi e duraturi rapporti di amicizia con le coppie.

*Marco Da Ponte*



## OMELIA PER IL XXXVII ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON GERMANO PATTARO E IL XII DI DON BRUNO BERTOLI

mons. Fabiano Longoni

*La liturgia della Parola del giorno, memoria liturgica di San Vincenzo de' Paoli, prevedeva questi testi: Esd 9,5-9, Tb 13, Lc 9,1-6.*

Vorrei iniziare da una frase che spesso don Germano ripeteva a noi giovani seminaristi: "ciò che ti è dato non ti è dato perchè tu lo abbia, ma ti è dato perchè tu lo dia". Questo lega in modo particolare don Germano alla memoria liturgica di oggi di san Vincenzo de' Paoli. Oggi siamo qui per celebrare la memoria di due uomini, di due preti veneziani, don Germano e don Bruno, come un autentico *zikkaron* [memoriale], dove l'Eucarestia non va percepita come un sentimento ma è un autentico attingere Vita che si dona nella comunione dei santi.

Oggi anche noi come Esdra "stendiamo le mani al cielo" perchè nella comunione si riversi su di noi e in noi la Presenza (la *shekinah*) divina.

Ecco perchè è necessario che i sedimenti dei ricordi, della nostalgia o dei rimpianti diventino semi evangelici che muoiono per donare nuova speranza.

La missione principale della Chiesa è l'evangelizzazione. Ne siamo tutti consapevoli, ma un'evangelizzazione fruttuosa ed efficace consiste nell'inculturazione, nell'incarnazione creativa della fede nella cultura viva, nel modo in cui la gente pensa e vive. E in questi due sacerdoti questo è avvenuto come stile permanente. Oggi siamo di fronte a ciò che noi sociologi chiamiamo "processo di ex-culturazione" del cristianesimo in gran parte del nostro mondo. Possiamo parlare di ex-culturazione quando la fede cristiana, o la sua forma esterna, la Chiesa e i suoi modi di espressione, perdono credibilità, chiarezza e fecondità. Se questo avvenisse causato dalla nostra inconsapevolezza o ignoranza o peggio presunzione di "indietristo", come lo chiama Papa Francesco, sarebbe una morte lenta e sterile di cui saremmo colpevoli.

Ma anche oggi c'è speranza!

Verso questa direzione trarrò dalle letture liturgiche del giorno alcuni spunti.

*Dal libro di Esdra: "Mio Dio, sono confuso" (Esd 9,6)*

Conosciamo l'impegno di don Germano per l'ecumenismo. Oggi esso va rinnovato in una prospettiva che tenga conto di quella "ex-culturazione" a cui accennavo prima. Come molti teologi e sociologi sostengono: l'unità fra i cristiani non può essere l'obiettivo finale della nuova riforma; può essere solo un "sottoprodotto" dello sforzo di riunire l'intera famiglia umana e di assumere una responsabilità comune per il suo ambiente, l'intera creazione. Dobbiamo recuperare il fine. Non dobbiamo apparire confusi: l'essere della Chiesa è sempre nella prospettiva del Regno. Regno

nel quale la custodia del creato e il legame fra Dio, uomo e natura devono divenire centrali. Solo così si potrà recuperare un ascolto da parte delle giovani generazioni. Papa Francesco con l'enciclica *Laudato si'* e alla vigilia di un nuovo documento in questa direzione ce ne darà ulteriore prova.

*"Siamo stati colpevoli" (v.7)*

Anche teologicamente forse siamo colpevoli di aver pensato la storia del mondo e della Chiesa come un progresso a senso unico o come un declino permanente, come si pensava nell'orizzonte del Concilio da opposte parti. Ma recuperando un'espressione di un teologo che don Germano citava spesso, H.U. von Balthasar, la storia è un "dramma" aperto, una lotta costante tra la grazia e il peccato, tra la fede e l'incredulità, combattuta in ogni cuore umano. Penso che rileggere oggi la Teodrammatica di questo grande teologo ci aiuterebbe a meditare sul futuro. È vero, oggi più che mai, ciò che Martin Lutero (ospite in questa chiesa degli Agostiniani nel suo viaggio verso Roma) ci ha insegnato: che ogni cristiano è "*simul iustus et peccator*". E oggi potremmo dire che molte persone nel nostro mondo sono "*simul fidelis et infidelis*", come siamo noi stessi. Molti vorrebbero credere, ma in un intreccio di ricerca e scetticismo sono avvolti dal dubbio. Mi verrebbe da dire, ricordando don Germano che scandiva la storia della teologia con i commenti alla *Lettera ai Romani* di Paolo, che oggi, dopo quelli di Origene, Lutero e Barth, necessitiamo di un nuovo commento alla *Lettera ai Romani* di un grande teologo che ci dia una prospettiva nuova di fronte alla crisi del tempo.

*"Il Signore, nostro Dio, ci ha fatto una grazia: di lasciarci un resto" (v. 8)*

Le ipotesi per la missione di questo resto che siamo noi, Chiesa, dovrebbero essere quelle che papa Francesco ci spinge ad assumere, quella di un bussare dal di dentro della Chiesa stessa, affinché si aprano le porte e ognuno di noi diventi un cristiano in "uscita", conscio della sua missione, aperto al disagio psichico e sociale di molti esseri umani, disposto a curare le ferite e a riconoscerle come proprie. Oggi il numero dei "none" (una parola inglese che i sociologi della religione usano per definire coloro che non hanno appartenenza, letteralmente "gli strani, i confusi, i nessuno", quelli che alla domanda se hai una religione rispondono "nessuna") sta crescendo rapidamente. Tra questi sono molti coloro che sono rimasti delusi. Tra questi c'è chi ha cercato nelle Chiese una risposta/proposta alle proprie domande esistenziali profonde, ma ha sentito solo "frasi religiose stereotipate" come rilevano molte ricerche sociologiche. Anche qui mi viene da ripetere che

dovremmo tutti rileggerci quell'opera che don Germano riteneva fondamentale per l'ispirazione del Concilio (una delle ultime) di san Basilio: il *De Spiritu sancto*. Allora capiremmo ciò che san Bonaventura diceva: nessuno si attribuisca il possesso della verità, "*habere Deum, haberi a Deo est*" (*Breviloquium*, Pars V, c.1). Solo Gesù può dire "io sono la verità". Noi non siamo Gesù; siamo discepoli imperfetti di Gesù. Lo Spirito abbatte ogni presunzione di possesso di verità.

*Ultime riflessioni dal Vangelo secondo Luca: "annunciare il Regno" (Lc 9,2)*

Don Germano definiva la Chiesa amabilmente "la Ditta" e con forza affermava di comprenderne i difetti, persino di accettarli, se la concepivamo non come fonte di proseliti per se stessa, ma di autentici uomini nuovi, figli nel Figlio, in vista del Regno. Da ciò deriva che la prospettiva del Regno, da me già citata all'inizio di questa omelia, deve essere assunta come l'asse portante. Oggi appare urgente comprendere e accettare più profondamente quella che è la missione e l'essenza della Chiesa, di tutti i membri che vi appartengono non di una élite: essere un segno efficace (*signum efficiens*) dell'unità a cui tutta l'umanità è protesa. Questo io credo sia stata l'intima certezza di don Bruno e di don Germano: non rinunciare mai all'unità. Lo predicavano continuamente entrambi. *L'ut unum sint* era diventato l'orizzonte concreto di noi giovani preti non solo in prospettiva ecumenica: "vi crederanno se sarete testimoni di unità", ripeteva spesso dalla cattedra, con un afflato pastorale oltre che teologico, il nostro don Germano.

*"Non prendete nulla" (v. 3)*

Ma se il cristianesimo "esce da se stesso", non perderà la sua identità? Forse il concetto di "identità" non è troppo lontano da quello che la parola "anima" esprimeva in

passato: la cosa più preziosa che abbiamo dentro e che ci rende ciò che siamo. "Che cosa si può dare in cambio della propria vita (della propria anima)?" (Mc 8,37). Oggi le persone fanno fatica a comprendere la parola "anima" e nelle omelie domenicali mi capita di sostituirla con "identità", per cercare di farmi comprendere. Ma anche così sono sottoposto a fraintendimento: essa è confusa con ciò che i populismi e i nazionalismi intendono per essa. Identità culturale contro le altre: religiose, etniche, di genere. Invece l'anima umana, l'identità umana che partecipa della Vita divina è la chiave di tutto, non è mai contro, ma è sempre pro.

*"Ovunque annunciando la buona notizia" (v. 6).*

Per concludere: ho letto un libro di E. Mazza *Era irricognoscibile. Il Caso di Gesù Risorto* (EDB 2023). Il tema è una ricerca biblico teologica sul tema della risurrezione. Ne traggo questi suggerimenti finali.

Oggi annunciare l'Evangelo significa che la risurrezione non è un lieto fine a buon mercato; la fede nella risurrezione non è una grazia a buon mercato, come direbbe D. Bonhoeffer. Gesù risorto si presentò in una forma così mutata che all'inizio persino le persone più vicine a lui non potevano riconoscerlo e per molto tempo dubitarono che fosse lui. Cristo viene anche a noi in molte forme nuove, sorprendenti e ambivalenti. Viene a noi come agli apostoli dopo la risurrezione. Oggi Egli ci precede in Galilea, ma è irricognoscibile secondo le forme e i desideri di ognuno. Egli ci sorprende sempre, come ha sorpreso don Bruno e don Germano in mille volti da loro incontrati, di intellettuali o di povera gente, di credenti e non credenti, di confusi e di autentici testimoni. Veramente la fede nella Risurrezione include l'avventura di cercare il Cristo nascosto e trasfigurato. Nella *zoè aionios*, nella vita eterna, che Dio continua a coltivare in noi e fuori di noi.

## TEOLOGIA OGGI



### I SEGNI DI SPERANZA NELLA CHIESA ITALIANA, OGGI

+ Franco Manenti  
Vescovo di Senigallia

1. È imprescindibile il riferimento alla situazione ("oggi"), al tempo nel quale vivono gli uomini e le donne cui è destinato il vangelo (la buona notizia) di Gesù, al modo con cui gli uomini e le donne del nostro tempo conducono la propria vita.

Pertinente e prezioso per comprendere quanto sta accadendo resta il rilievo di papa Francesco: "Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamento, ma è un cambiamento d'epoca", caratterizzata da "scelte che trasformano velocemente il modo di vivere"<sup>1</sup>.

Diversi i segnali di questo cambiamento. Tra questi mi limito a indicare due che riguardano la vicenda della fede cristiana in Occidente.

Il primo è il progressivo e vistoso abbandono della pratica della fede, nella sua espressione "pubblica" (pensiamo soltanto alla riduzione della presenza delle persone di ogni età all'Eucaristia domenicale) e "privata" (le scelte

di vita delle persone attingono sempre meno al vangelo di Gesù, alla sapienza cristiana, al magistero dei pastori della Chiesa). Riguardo alla pratica della fede nelle comunità cristiane è stato rilevato che siamo di fronte a una pratica della fede "a bassa, se non addirittura, a bassissima densità".

Il secondo segnale è il venir meno della trasmissione familiare della fede. In un numero sempre crescente di famiglie l'abbandono della pratica della fede da parte dei genitori non consente ai figli di essere iniziati alla vita di fede. In questa situazione la richiesta da parte dei genitori dei sacramenti della iniziazione cristiana per i propri figli appare più giustificata da un legame con la consuetudine che ancora permane che dal desiderio e dall'impegno a far crescere i figli, non solo in "età", ma anche "in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini" (cfr Lc 2,32). Anche nelle famiglie dove genitori credenti sono

attenti alla crescita dei figli nella fede si registra un'analoga situazione, quando i figli fanno scelte di vita diverse e in contrasto con quelle dei loro genitori, nonostante la loro testimonianza.

Il "cambiamento d'epoca" chiede un cambiamento dell'azione pastorale, del nostro modo di testimoniare la "gioia del vangelo", un cambiamento che non può ridursi semplicemente a un "restauro" di facciata, ma che esige una "rifondazione" della nostra azione. Una rifondazione che deve assumere le dimensioni di una "riforma delle strutture che esige la conversione pastorale" (cfr. *Evangelii Gaudium*, 27).

2. La reazione a questa situazione di gran parte del popolo di Dio, preti compresi, fa pensare a una sorte di "sindrome degli sconfitti". Nelle nostre comunità si avverte e si patisce spesso un senso di "sconfitta", inflitta da un mondo che pensavamo di aver definitivamente evangelizzato, ma che, alla prova dei fatti, non appare più tale (ammesso che in qualche modo lo fosse stato anche in passato).

Tanti credenti mostrano il volto "triste" dei due discepoli in cammino da Gerusalemme a Emmaus (cfr Lc 24,17), incapaci di riconoscere il Signore risorto che "si avvicina e cammina con loro" (cfr Lc 24,17) e nei loro racconti ritroviamo la sconsolata ammissione dei due viandanti riguardo a Gesù ("Noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele" Lc 24,21).

E quando ci si sente sconfitti si alimenta il desiderio di "ricquistare" le "posizioni" perse, un desiderio spesso incrementato dal rimpianto di un passato che ci vedeva "vincenti", incisivi nella vita sociale e privata delle persone; cresce il risentimento nei confronti di chi ha prevalso; si cercano i responsabili della sconfitta, non solo all'esterno, ma anche (soprattutto) all'interno della Chiesa.

L'approdo è una sorta di "depressione pastorale" che rende faticoso, poco lucido, se non addirittura impedisce quel "discernimento", che consente di riconoscere il Signore risorto che cammina con i suoi discepoli, di comprendere il cambiamento in atto, con le sue origini, le sue manifestazioni e conseguenze nella vita delle persone e d'individuare percorsi più adeguati per la testimonianza del vangelo di Gesù, per introdurre le persone alla vita di fede. La conseguenza è l'immobilismo di una comunità che non riesce ad andare oltre la gestione dell'esistente.

3. Come "guarire" da questa sindrome della sconfitta, come abbandonare l'immobilismo pastorale? Senza alcuna pretesa di suggerire nuovi e più efficaci percorsi pastorali, ritengo che dobbiamo recuperare le solide ragioni della "speranza che non delude".

A parlare di "speranza che non delude" è l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*. Per Paolo a salvaguardare la speranza dalle delusioni, come succede spesso alle nostre speranze, è "l'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato" (Rm 5,5). Gli fa eco l'apostolo Pietro quando benedice Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, perché ci ha rigenerati, con la risurrezione di Gesù, "per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi" (1Pt 1,3-4). Anche le parole di commiato di Gesù dai discepoli auto-

rizzano e alimentano la "speranza che non delude", proprio in riferimento al compito affidato loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15), con la rassicurante promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Il mandato di Gesù, consegnato non solo agli Undici, ma anche a tutti quelli che "avrebbero creduto in lui mediante la loro parola" (Gv 17,20), ci ricorda che il vangelo di Gesù è destinato a tutti, anche agli uomini e alle donne dei nostri tempi e che il vangelo di Gesù è in grado d'interpellare, di parlare a tutti, anche agli uomini e alle donne di questi tempi che hanno abbandonato la pratica della fede o non l'hanno mai avviata.

La promessa di Gesù, poi, ci assicura che non siamo lasciati soli nel nostro andare in tutto il mondo per proclamare a tutti il suo vangelo, come attesta l'evangelista Marco in chiusura del suo scritto: "Allora essi (gli Undici) partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano" (16,20).

Se queste parole costituiscono le solide ragioni della "speranza che non delude", a noi è chiesto di "mantenere senza vacillare, la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso" (cfr. Eb 10,23). Come "mantenere in questo tempo di prova, senza vacillare la professione della nostra speranza", quella speranza "generata dalla fede e che fortifica il cuore" (Isacco di Ninive)?

Penso sia decisivo custodire e alimentare anzitutto la consapevolezza che "le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà" (Lam 3,22-23). Dio non si è assentato dalla nostra terra, dalla nostra esistenza, ma continua a operare, a nostro favore e con noi, per onorare la promessa di "quei cieli nuovi e terra nuova, in cui abita la giustizia" (cfr. 2Pt 3,13), che noi, con l'intera creazione attendiamo (cfr. Rm 8,22-23).

La "speranza che non delude" ci consente di non subire la crisi della fede, della sua trasmissione, come sventura irreparabile, ma di viverla come "opportunità" senza cadere nella retorica dell'ottimismo, di viverla alla luce della speranza, perché se, come scrive l'apostolo Paolo, "noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio" (Rm 8,28), anche in questo tempo di prova, come rileva papa Francesco, possiamo trovare di nuovo il coraggio e l'umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora anche davanti all'esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un'intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall'esperienza di una Grazia nascosta nel buio<sup>2</sup>.

Si tratta allora di abitare questo tempo di oscurità e di prova, personale e comunitaria, nella prospettiva di Dio, come opportunità, perché anche in questo tempo possiamo continuare a collaborare al disegno di amore di Dio, alla venuta del suo Regno di pace e di giustizia, alla vittoria di Gesù Cristo sul male che umilia l'esistenza degli uomini. Si tratta, come sollecita papa Francesco, di riconoscere

questo tempo “come un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio su ciascuno di noi e per la Chiesa tutta”. Considerare il tempo di crisi che stiamo vivendo non come un tempo “vuoto”, non propizio, ma come “un tempo di grazia per capire la volontà di Dio su di noi”, consentirà non solo di riconoscere come il Signore onora la sua promessa (“Ecco io faccio una cosa nuova”), ma anche di abbandonare i “racconti amari” delle nostre difficoltà che generano conflitti, creano sempre contrasti, alimentano competizioni, fra amici da amare e nemici da combattere, fra “colpevoli” da stigmatizzare e “giusti” da apprezzare<sup>4</sup>.

4. Il cammino sinodale della Chiesa italiana è segno di speranza? Esso è stato sollecitato da papa Francesco nell’udienza all’Ufficio Catechistico Nazionale (30 gennaio 2021):

Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c’è proprio l’intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare.

A Firenze (2015) papa Francesco, a conclusione del suo discorso, lasciava alla Chiesa italiana un mandato per gli anni a venire:

in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. La spinta propulsiva è forte, la via è tracciata, lo “stile sinodale” è consegnato nelle nostre mani. Non possiamo lasciar passare invano quest’ora storica.

Accogliendo il suggerimento del Papa il Documento preparatorio del cammino sinodale indica come guida di fondo l’interrogativo

Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale? (*Documento Preparatorio*, n. 2).

L’aggettivo “sinodale” e il corrispondente sostantivo - “sinodalità” - qualificano la vita e il cammino della Chiesa (“La Chiesa o è sinodale o non è Chiesa”, queste le parole di papa Francesco nell’incontro con i Gesuiti in Canada, 5 agosto 2022), esprimendo la sua natura di popolo di Dio che

cammina insieme e si riunisce in assemblea, convocata dal Signore Gesù nello Spirito Santo per annunciare il vangelo. Per questo

il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione<sup>4</sup>.

Il cammino sinodale rappresenterà un segno di speranza “forte” per la Chiesa italiana, una speranza che consentirà alle nostre comunità di onorare il mandato di Gesù di annunciare con rinnovato slancio a tutti la “gioia del suo vangelo”, se non sarà celebrato solo come un evento, concluso il quale tutto (o quasi tutto) resta come prima, ma se promuoverà nelle nostre chiese un permanente stile “sinodale”, un “dinamismo di ascolto reciproco, condotto a tutti i livelli della Chiesa, coinvolgendo tutto il popolo di Dio [...]. Ascoltarsi, parlarsi, ascoltarsi. Non si tratta di raccogliere opinioni, ma si tratta di ascoltare lo Spirito Santo”<sup>5</sup>. Se, come ci sollecita il Concilio Vaticano II,

le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia (*Gaudium et spes* 1).

La solidarietà della comunità cristiana con gli uomini e la loro storia nasce dal riconoscimento propiziato dalla fede che solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era “figura di quello futuro” (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l’uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell’uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale (*Gaudium et spes* 22).

<sup>1</sup>PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia* (21 dicembre 2019).

<sup>2</sup>ID., *Discorso ai membri del Collegio cardinalizio e della Curia romana per la presentazione degli auguri natalizi* (21 dicembre 2020). Consiglio di leggere con attenzione l’intero discorso.

<sup>3</sup>ID., *Evangelii Gaudium*, 226.

<sup>4</sup>ID., *Discorso alla Diocesi di Roma* (Settembre 2021).

<sup>5</sup>*Ibidem*.



## UN'ECCEDEZZA NELLA CONTINUITÀ RAGIONE, SCIENZA E FEDE IN BLAISE PASCAL

Alberto Peratoner

*1. Un'Incompiuta intrigante: il nodo filologico dei Pensieri*  
La centralità della questione dei rapporti tra ragione e fede, in Pascal, si determina al convergere di tutti gli apporti della sua pluriforme esperienza di matematico, fisico, logico, acuto lettore e interprete della Scrittura e dei Padri, controversista, brillante scrittore, pensatore profondo e indagatore dello spirito umano, nell'ultimo grande progetto apologetico in cui egli versa e consuma i suoi ultimi anni di vita senza riuscire a portarlo a termine. Il singolare stato d'incompiutezza dell'opera concepita consegna alla storia un migliaio di frammenti di varie dimensioni nella forma di note e appunti, spesso fissati di getto, poi parzialmente classificati, destinati a una rielaborazione successiva che avrebbe dato forma alla progettata *Apologie de la religion chrétienne*. Lo stato delle carte di Pascal, come si presenta ai familiari alla sua morte, avvenuta all'età di 39 anni il 19 agosto 1662, è così paragonabile a un cantiere per la costruzione di un ambizioso edificio, con svariati elementi lapidei diversamente sbazzati e in alcuni dei quali sono già riconoscibili le forme caratteristiche della loro futura collocazione, uno schizzo dal quale è possibile riconoscere come era stata concepita l'architettura complessiva nelle sue linee essenziali, e gruppi di materiali predisposti allo scopo, già posizionati nelle diverse parti in cui l'edificio sarebbe stato elevato<sup>1</sup>.

Il particolare metodo redazionale adottato da Pascal, consistente nello scrivere di getto le proprie riflessioni su fogli e ritagliarle successivamente per classificarle e redistribuirle in unità tematiche da lui concepite in una sequenza definita, fece sì che i testi preparatori rinvenuti alla sua morte si presentassero raggruppati in fascetti cuciti ad ago e filo. Sono le cosiddette *liasses*, che, pur successivamente sciolte (i singoli ritagli cartacei furono poi incollati sulle pagine di grandi quaderni che oggi formano il *Recueil Original*), avrebbero lasciato l'impronta dell'ordine originario grazie alla fedele copiatura delle stesse di cui testimonia il nipote Étienne Périer, "tali quali erano, e nella stessa confusione in cui le si erano trovate". Tale lavoro di copiatura è identificabile nei due manoscritti denominati *Première Copie* e *Seconde Copie*, conservati, come il *Recueil Original*, presso la Bibliothèque Nationale de France.

A partire dal 1670, le carte pascaliane furono pubblicate, col titolo di *Pensées - Pensieri* - in selezioni crescenti, fino all'edizione di Prosper Faugère, che nel 1844 portò la pubblicazione dei frammenti ad un livello pressoché integrale, cui rimase relativamente poco da aggiungere, sino a un gruppo di quindici frammenti pubblicati nel 1962 da Jean Mesnard<sup>2</sup>. Tuttavia, la condizione frammentaria dei testi li aveva nel frattempo esposti per oltre due secoli e mezzo al gioco di continue ricombinazioni spesso condizionate da posizioni ideologiche o interpretazioni

pregiudiziali. Quella illuminista, in particolare, cui diedero voce Condorcet e Voltaire, che non potendo concepire un matematico e fisico di tale calibro applicatosi con dedizione all'intelligenza della fede sino a farne l'oggetto principale e totalizzante della propria esistenza e personale riflessione, costruì e veicolò la caricatura di un Pascal scisso tra l'esigenza di rigore dello scienziato e l'irrazionalità del credente che l'avrebbe bruscamente soppiantata. Il Romanticismo vi sostituì un'interpretazione capovolta, ma altrettanto scissa, figurando un Pascal lanciatosi con accenti di drammatico lirismo in una fede inquieta, preda di una posizione rigidamente giansenista, cui subentrò la persuasione di un'impostazione radicalmente scettica dell'autore delle *Pensées* intorno alla conoscibilità di Dio e alle potenzialità della ragione nell'indagine sulla verità. A tali fraintendimenti concorrevano senza dubbio la complessità e l'originalità del pensiero pascaliano, il cui progressivo approfondimento, insieme agli sviluppi della ricerca filologica e della critica testuale maturate dalla metà del Novecento, rese sempre più chiaro e riconoscibile il disegno progettuale della grande *Incompiuta* pascaliana e apprezzabile la sua geniale architettura, e con ciò restituì a una piena comprensione l'originalità, la ricchezza e la solidità della riflessione filosofica e teologica che la sorreggeva<sup>3</sup>.

### *2. Una razionalità ad ampio spettro a chiave di volta del discorso*

Da quanto possiamo ricostruire su base rigorosamente filologica, Pascal avrebbe articolato l'insieme dell'opera in due grandi parti, come egli stesso annuncia schematicamente in una breve nota: "Prima Parte. Misericordia dell'uomo senza Dio. / Seconda Parte. Felicità dell'uomo con Dio. / Prima Parte. Che la natura è corrotta, mediante la natura stessa. / Seconda Parte. Che vi è un Riparatore, mediante la Scrittura"<sup>4</sup>. Una sezione intermedia, di "transizione" - una *liasse* che ne fa parte esplicita quale proprio titolo questo stesso termine -, avrebbe garantito i passaggi teorici necessari ad imprimere l'opportuna svolta dinamica, così da volgere l'andamento decostruttivo di quella che veniva a configurarsi come una vera e propria "*pars destruens*" di baconiana memoria nell'orientamento positivo della complementare "*pars construens*".

Il processo di decostruzione della prima parte dell'opera avrebbe mirato allo svelamento della "misericordia" della natura umana nella sua condizione presente assumendo a bersaglio le pseudo-certezze dello spirito di sufficienza razionalistica e immanentistica del *libertinage érudit* nel quale Pascal avverte con inquietudine i segni di un'incipiente secolarizzazione. Ciò comporta al tempo stesso la messa a fuoco della natura umana nelle sue contraddizioni, che Pascal designa col termine di *contrariétés* (*contrarie-*

tà), e che avrebbe trovato piena spiegazione nell'*ipotesi* della veridicità della fede cristiana. Alla *verifica*, infine, il compito del recupero della condizione di positiva relazione con Dio, dove la Scrittura fa conoscere all'uomo *che vi è un Riparatore*, e la soluzione al nodo antropologico si traduce in riscatto morale e salvezza.

Le *contrariétés* descritte da Pascal sono tendenze di segno opposto che vengono a compendersi nella coppia *misère - grandeur*, e rilevano una lacerazione profonda dell'uomo tra le sue vanità e miserie e la sua aspirazione all'Assoluto. Una condizione che - tanto più in questa paradossale incompatibilità di inclinazioni pur compresenti nel soggetto personale umano - richiede, come ogni fenomeno osservabile, una spiegazione adeguata<sup>5</sup>.

Ora, la forma di tale *grandezza* è riconosciuta da Pascal nel *pensiero*, con il quale intende chiaramente l'orizzonte della trascendentalità della coscienza: "il pensiero fa la grandezza dell'uomo"<sup>6</sup>, egli afferma, e vi ricomprende l'intero spettro della razionalità umana, che si compone dei momenti complementari di *cuore* e *ragione*, vale a dire dell'immediatezza intuitiva e della razionalità discorsiva (la *ragione* nel senso cartesiano). Esclusa ogni accezione sentimentalistica, nel *cuore*, termine denso di risonanze bibliche - quale centro e luogo dell'unificazione intelletto-spirituale della persona -, va riconosciuto il senso della *razionalità* nella purezza della sua immediatezza, logica (l'incontraddittorietà elementare del senso, pura trasparenza del darsi dell'essere nella sua stabilità semantica) e fenomenologica (il darsi di qualcosa alla coscienza nell'ampio, variegato e cangiante orizzonte dell'esperienza).

È dunque alla razionalità ad ampio spettro concepita da Pascal - a fronte della sua riduzione postcartesiana alla sua sola espressione discorsiva, e perciò alla razionalità come calcolo - che dobbiamo guardare, nella definizione del rapporto tra ragione e fede in Pascal. Un rapporto sostenuto da una *razionalità sapienziale*, che reintegra il momento dell'intelletto intuitivo che del discorsivo è, anzi, l'espressione originaria e la condizione d'essere. Un rapporto di complementarità di cuore e ragione, circa il quale Pascal afferma:

Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche col cuore. È in quest'ultimo modo che conosciamo i primi principi [...]. Il cuore sente [...] e la ragione dimostra in seguito [...]. I principi si sentono, le proposizioni si deducono e il tutto con certezza sebbene per vie diverse<sup>7</sup>.

Così, laddove Pascal scrive che "è il cuore che sente Dio e non la ragione"<sup>8</sup>, non propone una sentimentalizzazione della fede, ma si riferisce ad un "sentire" profondo ed intimo, pertinente all'apprensione intuitiva dell'intelletto, e che va ricondotto in generale a quel *pensiero* che è espressione apicale della grandezza dell'uomo e della sua capacità di riconoscere e amare Dio e, di qui, pensarlo *secondo ragione*, nella sua accezione più compiuta ed esistenzialmente pregnante.

### 3. Un punto d'equilibrio tra istanze complementari, per una razionalità sapienziale aperta alla trascendenza

Nella struttura dinamica della progettata *Apologie*, Pascal dedica alla messa a punto degli strumenti del pensiero

necessari alla corretta conduzione del percorso di ricerca che va a dischiudersi nella seconda parte una sezione testuale (*liasse*) della fase centrale, significativamente intitolata *Soumission et usage de la raison*. Si tratta di una sosta, prima dell'avvio del percorso propositivo della *pars construens*, in una misurata riflessione sulle effettive capacità delle facoltà conoscitive.

Così, a valle del ridimensionamento dell'ottimismo razionalista perseguito nella prima parte, Pascal si propone di ridisegnare i termini e le condizioni di un corretto esercizio della razionalità, riconsiderata nei suoi limiti ma riscoperta nelle sue effettive potenzialità, preliminarmente agli ulteriori sviluppi dell'indagine intorno alle ragioni di credibilità della Rivelazione cristiana e del senso esistenziale della vita di fede.

"Sottomissione e uso della ragione, nel che consiste il vero Cristianesimo"<sup>9</sup>, scrive Pascal, ad esprimere un'antitesi dalla cui composizione risulta la posizione di equilibrio che incarna una fede autenticamente cristiana: l'ossequio al *depositum fidei* offerto dalla Rivelazione non dispensa dal ricorso alla ragione, che anzi esige a garanzia della serietà dei propri contenuti. Secondo il metodo dell'Autore delle *Pensées*, di presentare la complessità dell'esperienza attraverso coppie di antitesi quali estremi tra i quali si tende il reale, con l'effetto di individuare, nell'intersezione di due tendenze, inclinazioni o istanze di segno opposto, la loro componibilità in una sintesi superiore, lo stesso esercizio della razionalità viene ad equilibrarsi nel riconoscimento del proprio limite e, con ciò, di quanto può eccederne le capacità, chiedendo con ciò una "sottomissione" che formalmente non differisce da quella dello storico che necessariamente si attiene ai dati documentari a fondamento delle proprie ricostruzioni e trattazioni. Scrive Pascal: "Se si sottomette tutto alla ragione la nostra religione non avrà nulla di misterioso e di soprannaturale. Se si offendono i principi della ragione la nostra religione sarà assurda e ridicola"<sup>10</sup>.

La saldatura a sintesi della *sottomissione e uso della ragione* viene perciò a disporsi centralmente rispetto all'antitesi estremizzata dall'assolutizzazione delle due attitudini: "Due eccessi: escludere la ragione, non ammettere che la ragione"<sup>11</sup>. Posizioni estreme che rappresentano lo scetticismo, o fideismo, in cui la ragione è ritenuta costitutivamente incapace di verità, e il razionalismo, che vi ripone irrealisticamente una fiducia assoluta. Tra queste, il *vero Cristianesimo* comporrrebbe le istanze opposte in un perfetto equilibrio.

Di tale relazione adeguata alla realtà indagata è testimone un altro frammento, appartenente alla medesima sezione:

Bisogna saper dubitare dove occorre, prendere per certo dove occorre, sottomettendosi dove occorre. Chi non fa così non comprende la forza della ragione. Ve ne sono che peccano contro questi tre principi, o accettando tutto come dimostrativo, non intendendosene di dimostrazioni, o dubitando di tutto, non sapendo dove bisogna sottomettersi, o sottomettendosi in tutto, non sapendo dove bisogna giudicare. Pirroniano, geometra, cristiano: dubbio, sicurezza, sottomissione<sup>12</sup>.

Pascal propone allora una doverosa ammissione: "L'ultimo passo della ragione è di riconoscere che vi è un'infinità

di cose che la superano. Essa non è che debole se non giunge al punto di riconoscere ciò<sup>13</sup>. Si tratta, si noti, di *un atto della stessa ragione*, giacché la sua propria limitatezza si presenta a sua volta alla ragione medesima come contenuto dell'evidenza. Per questo, tale "ultimo passo" non si configura affatto come un rifiuto extrarazionale della ragione, ma quale atto in cui la ragione medesima, pienamente conseguente a sé stessa, ricomprende e assume la propria reale portata nella lucida consapevolezza dei propri limiti.

Pascal può allora spingersi oltre, prospettando ulteriori orizzonti alla ricerca, e perciò aggiunge: "Giacché se le cose naturali la superano, cosa si dirà delle soprannaturali?"<sup>14</sup>. In questa logica di superamento, il rapporto tra ragione e fede viene così a configurarsi come uno sporgere in un'*ulteriorità* che si protende a partire da un orizzonte di radicamento che ne costituisce la preconditione.

Il rapporto ragione - fede si configura allora come un rapporto di *eccedenza nella continuità e continuità nell'eccedenza*, giacché il contenuto di fede viene a presentare indubbiamente un'*eccedenza informativa*, rispetto alla datità dell'esperienza empirica (i dati della Rivelazione biblica non appaiono nell'orizzonte della comune esperienza, almeno nel loro espresso contenuto), ma un'eccedenza che pure non confligge con l'esperienza stessa e con quanto in essa viene a porgersi alla coscienza; in altri termini, *non produce contraddizione* rispetto alla struttura dell'originario del sapere costituito dalla circolarità dell'evidenza fenomenologica e dell'evidenza logica dell'incontraddittorietà elementare dell'essere e della stabilità dei significati che esprime.

A ulteriore precisazione di tale rapporto di continuità nell'eccedenza, scrive ancora Pascal in un altro breve frammento: "La fede dice sì ciò che i sensi non dicono, ma non il contrario di ciò che vedono; essa è al di sopra, e non contro"<sup>15</sup>. La presa dei "sensi" viene qui ad esprimere sinteticamente l'orizzonte conoscitivo di quanto si offre all'esperienza nella sfera dell'empirico, rispetto alla quale il darsi "sopra, e non contro" della trascendenza rileva la compatibilità della fede come spazio di eccedenza non solo non contraddittoria, ma persino in certo modo implicata dalla struttura trascendentale "aperta" della coscienza, che già nell'orizzonte naturale si avverte ineludibilmente insatura rispetto all'inattingibile complessità dell'essere. Pascal può allora rovesciare il rimprovero di irrazionalità della fede avanzato dai pretesi razionalisti, giacché una ragione realmente *compiuta* e conseguentemente condotta porterebbe a un esito opposto: "Sarà una delle confusioni dei dannati il vedere che saranno condannati dalla loro stessa ragione con la quale hanno preteso condannare la religione cristiana"<sup>16</sup>.

#### 4. Oltre le ragioni di un semplice "saputo": la riuscita esistenziale quale decisivo riscontro di veridicità della fede cristiana

La storiografia ha in passato ampiamente sovrastimato la consonanza di Pascal con l'assetto dottrinale e la sensibilità dell'ambiente di Port-Royal, per quanto egli ne fosse legato, al punto da dar voce, com'è noto, alla posizione di Arnauld e Nicole a riguardo delle controversie sulla

grazia e la morale dei casuisti attraverso le brillanti *Lettres Provinciales*. In realtà, ad un'attenta considerazione, gli stessi scritti pascaliani attestano chiaramente una visione profondamente diversa dei rapporti tra ragione e fede, che nell'ambiente di Port-Royal sono pregiudicati da una marcata venatura di pessimismo antinaturalistico che non sarà mai nelle corde dell'autore delle *Pensées*. Al di là dei molti punti di contatto e di un'inegabile convergenza intorno alla spiritualità agostiniana che accomuna questa famiglia di spiriti, la posizione di Pascal è di fatto a questo riguardo irriducibile a quella del *milieu* portroyalista e in particolare al tendenziale fideismo riscontrabile nei suoi teologi e maestri spirituali<sup>17</sup>. Senza dubbio la preoccupazione che la trattazione razionale dei contenuti di fede e della riflessione teologica, unita alla vana curiosità di sapere, rischi la sterilità spirituale e degeneri in superbia è condivisa e ben presente a Pascal: "questa conoscenza, senza Gesù Cristo, è inutile e sterile"<sup>18</sup>. Ma il vero problema sottostante, lucidamente individuato, è l'impossibilità di trattare i dati di rivelazione come verità meramente cognitive estranee alla vita, dove si esige invece un orizzonte esperienziale *integrale*, e perciò comprensivo di un'implicazione esistenziale profonda. Ora, questo dato è strutturale al configurarsi della relazione di fede, e non è possibile prescindere senza tradire il senso complessivo e organico della fede stessa.

Riemerge, qui, l'attitudine del matematico e, soprattutto, fisico sperimentale, per il cui modello epistemologico, maturato negli anni delle ricerche scientifiche, il fenomeno osservato va considerato nell'integralità dei suoi elementi e nel quadro completo dei suoi caratteri. Trasposto il modello, Pascal si sente necessariamente vincolato a considerare l'integralità dell'esperienza di fede, nel suo pensato e nel suo vissuto, e in questa ampiezza d'orizzonte a renderne conto:

Il Dio dei cristiani non consiste in un Dio semplicemente autore delle verità geometriche e dell'ordine degli elementi; [...] il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei cristiani, è un Dio d'amore e di consolazione; è un Dio che riempie l'anima e il cuore di coloro che possiede; è un Dio che fa loro sentire interiormente la loro miseria, e la sua misericordia infinita; che si unisce al fondo della loro anima; che la riempie di umiltà, di gioia, di confidenza, d'amore; che li rende incapaci di altro fine che di sé stesso<sup>19</sup>.

Del resto, è nella stessa complessiva architettura dell'*A-pologie* che è possibile ritrovare all'opera il mai dismesso *habitus* scientifico del fisico sperimentale, di procedere secondo la sequenza *descrizione del fenomeno - ipotesi - verifica*. Nel progettato percorso Pascal effettua infatti innanzitutto (I) una ricognizione fenomenologica dell'uomo, delineato nelle sue qualità contrastanti di miseria e grandezza che lo rendono "*soggetto di contraddizioni*"<sup>20</sup>. Di qui, a fronte della complessità degli elementi osservati, egli ritiene di (II) riconoscere il modello interpretativo più adeguato nel quadro offerto dalla Rivelazione giudaico-cristiana, che renderebbe ragione tanto della grandezza, grazie al principio di creazione dell'uomo in stato di grazia, quanto della sua miseria, in considerazione della sua caduta. È precisamente il momento della formulazione

dell'ipotesi esplicativa del fenomeno, oltre la quale resta da (III) effettuare la verifica.

Ora, dato l'oggetto d'indagine - la realtà *viva* dell'uomo nella complessità della sua esperienza -, la verifica stessa non potrà prescindere da una diretta implicazione esistenziale. Ad imprimere tale direzione interviene la celebre *scommessa*, la cui funzione non è *dimostrativa*, ma *dispositiva*. *Dispone*, cioè, alla successiva ricerca, sollecitando a una determinazione pratico-esistenziale come necessariamente implicata nella struttura dell'esperienza. L'argomento è noto: è preferibile assumere l'ipotesi che Dio esista e agire di conseguenza, in quanto, nel caso sia confermata, il bene da conseguire (la vita eterna) sarebbe infinito, di contro a una posta in gioco (la vita presente) finita, che peraltro non sarebbe affatto perduta, ma anzi vissuta con onestà, amabilità e giustizia, con il solo sacrificio delle passioni disordinate. La determinazione pratica che ne consegue è l'assunzione di una forma di vita ispirata al Vangelo e immessa sulla via della pratica della fede, a partire dalla stessa gestualità rituale che essa comporta nell'educare la corporeità - è il tema del "piegare la macchina" - a una prassi che, nel suo valore potentemente simbolico, sia in grado di trascinare con sé la stessa persuasione intellettuale e involga così la persona nella sua interezza. All'interlocutore ancora perplesso, benché persuaso della sensatezza della scommessa, Pascal prospetta che vi sarà, col tempo, la possibilità di vedere "il di sotto del gioco", senza dover rimanere in un perenne stato di incertezza circa un oscuro esito della partita, e assicura: "Vi dico che ci guadagnerete in questa vita, e che ad ogni passo che farete per questa strada vedrete tanta certezza di guadagno e tanta nullità in ciò che rischiate, che conoscerete alla fine che avete scommesso per una cosa certa, infinita, per la quale non avete dato niente"<sup>21</sup>. Sotto questa spinta, il tratto della *pars construens* dell'*Apologie* pone in atto la forza del più decisivo di tutti gli argomenti possibili, e come il fisico Pascal comprova le ipotesi sulla pressione atmosferica replicando il noto esperimento di Torricelli alla base e in vetta al Puy de Dôme, egli stesso propone la verifica della veridicità della fede cristiana nella *riuscita esistenziale*, interiorizzata e pensata, della sua stessa pratica. Una fede che non può essere che, alla prova della vita vissuta, il migliore esperimento di sé stessa. *Pensata*, nella forma della razionalità a più dimensioni il cui compito è di vigilare, a protezione dalle forze centrifughe dell'irrazionale - "Spingere la pietà sino alla superstizione significa distruggerla"<sup>22</sup>, scrive Pascal -, sulla tenuta di senso della proposta di fede e delle sue espressioni. *Vissuta*, nella dimensione dell'universale umano che porta a scoprire infine che l'autenticazione dell'essere-persona trova il proprio compimento nella dimensione della relazionalità intersoggettiva, con la quale Pascal perviene all'esito opposto a quello del solipsismo cartesiano, ponendosi specularmente quale capostipite di una modernità alternativa. A tale dimensione costitutivamente relazionale della persona dà piena forma la *carità*, che realizza il "corpo di membra pensanti", espressione che risponde all'ecclesiologia paolina del *Corpo mistico di Cristo*<sup>23</sup>. La trasposizione della formalità scientifica dell'indagine all'interrogazione sul senso della vita e dell'esperienza

dell'uomo, accertamente condotta senza che si producano indebite confusioni tra i diversi ambiti, estende così il rapporto tra ragione e fede a quella particolare specificazione della prima che è la ragione scientifica, che si trova così ad essere ricompresa coerentemente nel tutto.

L'*itinerarium* proposto da Pascal, nell'intelligenza della fede sostenuta da una ragione dal respiro sapienziale, sembra così trovare la sua più compiuta sintesi in quanto affermato in *Gaudium et spes*, che "solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo", per cui "Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione"<sup>24</sup>.

<sup>1</sup>É. PÉRIER, *Préface ...*, in BLAISE PASCAL, *Oeuvres complètes* (Bibliothèque de la Pléiade), édition présentée, établie et annotée par Michel Le Guern, Gallimard, Paris 1998-2000, vol. II, p. 908.

<sup>2</sup>B. PASCAL, *Pensées sur la Religion et sur quelques autres sujets*, Desprez, Paris 1670; *Pensées, fragments et lettres de Blaise Pascal*, publiés pour la première fois, conformément aux manuscrits originaux et en grande partie inédits, par M. Prosper Faugère, Andrieux, Paris 1844, 2 voll.; Id., *Textes inédits, recueillis et présentés par Jean Mesnard*, Desclée de Brouwer, Paris 1962.

<sup>3</sup>Sulla questione filologica delle *Pensées* e la ricostruibilità del piano dell'incompiuta *Apologie*, rimandiamo al nostro studio: A. PERATONER, *Blaise Pascal. Ragione, Rivelazione e fondazione dell'etica. Il percorso dell'Apologie*, Cafoscarina, Venezia 2002, 2 voll.; per una sintesi della questione, cfr. Id., *Pascal*, Carocci, Roma 2011, pp. 167-218. L'edizione di riferimento che stabilizzò filologicamente l'ordine dei *Pensieri* riproducendoli nella sequenza della *Première Copie* della Bibliothèque Nationale di Parigi (un manoscritto che conservava l'"impronta fossile" dell'ordine in cui erano state trovate le carte pascaliane) è: B. PASCAL, *Pensées sur la Religion et sur quelques autres sujets. Avant-propos et notes de Louis Lafuma. Édition intégrale*, Delmas, Paris 1948, poi perfezionata: Éditions du Luxembourg, Paris 1951, 3 voll. Per il pubblico dei lettori italiani, l'edizione Lafuma è stata pubblicata, col testo a fronte, a cura di E. Balmas, per la BUR: B. PASCAL, *Frammenti*, RCS, Milano 1983, 2 voll., recentemente in unico vol., RCS, Milano 2022.

<sup>4</sup>B. PASCAL, *Pensées* 1/6 (B 60). Per le *Pensées*, che citiamo in una nostra traduzione, forniamo la numerazione dell'edizione Lafuma (cfr. nota precedente), con il numero della *liasse* in cui il frammento si trova nella *Première Copie* (in numeri arabi per le prime 27 *liasses titrées*, in numeri romani per le successive) separato da una barra dal seguente numero del frammento, seguita da quella dell'edizione Brunschvicg (B. PASCAL, *Opuscules et Pensées publiés avec une introduction, des notices et des notes par M. Léon Brunschvicg*, Hachette, Paris 1897, che per la semplicità nella distribuzione tematica dei *Pensieri* ebbe grande fortuna e conobbe innumerevoli riedizioni e traduzioni, anche in Italia), tra parentesi, preceduta dalla sigla B.

<sup>5</sup>Lo stesso titolo della recente Lettera apostolica di papa Francesco, *Sublimitas et miseria hominis*, sottoscritta e pubblicata il 19 giugno 2023, nella precisa ricorrenza del IV Centenario della nascita di Pascal, pone al centro dell'attenzione l'antropologia delle *contrariétés* su cui di fatto si impernia l'intera proposta apologetica dell'Autore delle *Pensées*.

<sup>6</sup>*Pensées* XXVI/759 (B 346).

<sup>7</sup>*Pensées* 6/110 (B 282).

<sup>8</sup>*Pensées* II/424 (B 278).

<sup>9</sup>*Pensées* 13/167 (B 269).

<sup>10</sup>*Pensées* 13/173 (B 273).

<sup>11</sup>*Pensées* 13/183 (B 253).

<sup>12</sup>*Pensées* 13/170 (B 268).

<sup>13</sup>*Pensées* 13/188 (B 267).

<sup>14</sup>*Ibid.*

<sup>15</sup>*Pensées* 13/185 (B 265).

<sup>16</sup>*Pensées* 13/175 (B 563).

<sup>17</sup>Rimandiamo, al riguardo, al nostro contributo: A. PERATONER, *Foi et raison à Port-Royal*, in AA.VV., *Port-Royal et la Philosophie*, in *Chroniques de Port-Royal*, 61 (2011), 175-188.

<sup>18</sup>*Pensées*, V/449 (B 556).

<sup>19</sup>*Ibid.*

<sup>20</sup>*Pensées* 7/131 (B 434).

<sup>21</sup>*Pensées* II/418 (B 233).

<sup>22</sup>*Pensées* 13/181 (B 255).

<sup>23</sup>Cfr. *Pensées* 26/360 (B 482); 26/368 (B 474); 26/370 (B 480); 26/371 (B 473); 26/372 (B 483); 26/373 (B 476); 26/374 (B 475). Per i testi paolini, cfr. Rm 12,4-6; 1Cor 6,15; 12,12-14.24-27; Ef 4,25; 5,30.

<sup>24</sup>Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Gaudium et spes*, 22.



## DON ROMEO CAVEDO

Don Romeo Cavedo è tornato alla casa del Padre il 26 settembre scorso all'età di 86 anni a Cremona, città dove è nato e ha vissuto esercitando il suo ministero.

Ha dedicato la sua vita al "servizio della Parola", come studioso e soprattutto come insegnante, trovando la sua missione nel condurre i cristiani ad avvicinarsi alla Sacra Scrittura; ha saputo aprire per questo obiettivo sempre nuove opportunità, organizzando corsi biblici rivolti a tutti, indipendentemente dalla loro preparazione, perché credeva fermamente che la conoscenza della Scrittura fosse un bene prezioso del quale nessun cristiano poteva rimanere privo. Il rapporto fra don Cavedo e Venezia ha radici lontane che risalgono al 1978 quando venne chiamato dall'Azione Cattolica veneziana a tenere dei corsi di formazione teologica-biblica rivolti non soltanto agli associati ma a tutti, adulti e giovani. Da questi corsi nel 1979 l'AC stampò in ciclostile tre fascicoli sui vangeli secondo Luca, Marco e Giovanni, cui seguì quello di un corso "a quattro mani" sugli Atti degli Apostoli da lui tenuto insieme con Rinaldo Fabris. Questi fascicoli, scritti con grande saggezza didattica, riuscivano ad essere delle introduzioni nello stesso tempo complete e agevoli, competenti sul piano delle scienze bibliche e facilmente leggibili da chiunque; studiarli equivaleva ad entrare in profondità nel testo biblico senza rimanere disorientati e venendo al contrario condotti a trovare le chiavi principali del contenuto e delle forme.

Poco dopo, dall'esperienza dei gruppi biblici guidati da don Bruno Bertoli, nacque formalmente la Scuola Biblica diocesana e Cavedo mise a disposizione la sua competenza per molti anni, tenendo lezioni e fornendo preziosi

suggerimenti e diventandone così una "pietra d'angolo". Nel 1987, quando venne costituito il Centro Pattaro e, per dare vita a una biblioteca strutturata, si rese necessario catalogare i libri che don Germano aveva donato alla Chiesa di Venezia, la sua esperienza diede un contributo insostituibile al gruppo guidato da Francesca Cavazzana Romanelli che se ne stava occupando: si trattava di adattare il sistema di classificazione Dewey (necessario per inserire la nascente biblioteca del Centro nel sistema bibliotecario cittadino) all'esigenza di avere un ordine di classificazione adeguato all'articolazione compositiva della Bibbia e delle scienze che la studiano.

Nella vita del Centro Pattaro la sua collaborazione si estese anche per alcuni anni alla guida dei corsi di cristologia e alla conduzione di un seminario di teologia, affiancato da Paolo Inguanotto, che dopo di lui proseguì tale impegno. Anche qui si mostra bene l'attitudine di vero maestro che caratterizzava don Cavedo: egli sapeva condurre passo passo a una conoscenza teologica corretta e approfondita, senza nulla "far calare dall'alto" della sua scienza. Divenne così un vero e proprio amico, non soltanto del Centro Pattaro come istituzione, ma anche personalmente di molti che lo frequentavano. Testimonianza di questa lunga e intensa stagione sono i numerosi articoli (ben 26) a sua firma pubblicati in "Appunti di teologia".

Il Centro Pattaro lo ricorda con affetto e gratitudine. Ci piace immaginare che egli ora possa vedere "faccia a faccia" quelle realtà che aveva intravisto "come in un specchio" studiando le pagine della Scrittura.

Marco Da Ponte



## DALLA BIBLIOTECA

### PROPOSTE DI LETTURA

TOMÁŠ HALÍK, *Pomeriggio del Cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2022, 275 pp.

Questo libro ci offre un'intelligente meditazione sullo stato attuale della Chiesa cristiana, sulle sue sfide e sulle sue possibili scelte future.

Più che essere un saggio teologico, questo libro dà forma ad un viaggio spirituale all'interno della vita di fede della Chiesa. Vengono affrontati i temi più importanti e più scottanti dell'odierna vita ecclesiale: il calo della partecipazione alla vita religiosa, la difficoltà di relazionarsi con il mondo laico, gli scandali sessuali, la pace e il dialogo con le altre tradizioni religiose. Contemporaneamente vengono proposte delle nuove piste interpretative per ri-leggere alcuni luoghi teologici classici: vengono riformulati concetti come quello di fede, di spiritualità e la categoria di religione. Come si evince dal titolo del libro, l'Autore utilizza una

metafora junghiana per leggere la storia del cristianesimo come il susseguirsi delle fasi del giorno: che il cristianesimo si collochi nel tempo pomeridiano significa che ha già superato il mattino, il mezzogiorno e si sta avvicinando alla sera, che sta ad indicare la fine di una certa epoca e l'aprirsi, speranzoso, di una successiva.

Dei molti temi, spunti e riflessioni che si possono trovare nel libro vorrei soffermarmi solamente su due elementi che mi sembrano particolarmente interessanti: la categoria di fede e quella di spiritualità.

Halík si riferisce alla fede in modo classico, distinguendo tra *fides qua* e *fides quae*, tra "l'atto di fidarsi" ed "il contenuto di cui ci si fida" (distinzione introdotta da S. Agostino nel *De Trinitate*), ma ne propone una nuova interpretazione, sottolineandone la costitutiva asimmetria a favore dell'atto del fidarsi.

Non sarebbe di certo corretto sottovalutare il contenuto della fede (*fides quae*) e separarlo dall'atto di fede. Tuttavia l'elemento esistenziale della fede, l'atto di fede incarnato in

una prassi di vita, per certi aspetti ha la precedenza sulla parte ‘contenutistica’ e cognitiva. L’oggetto della fede è in un certo senso contenuto implicitamente nell’atto di fede, nella vita del credente. Per questo soltanto la prassi di vita di una persona può essere la chiave ermeneutica per riconoscere ciò in cui quella persona crede davvero, ciò su cui fonda la sua vita, non soltanto ciò che in proposito dichiara con le sue parole (cfr. pp. 19-20).

Per Halík la fede non deve essere vista solamente come “virtù teologale”, ossia come una relazione cosciente con Dio, ma può essere intesa anche come una speciale relazione con se stessi, con la propria auto-trascendenza. Per questo la parola “fede” diventa, nel nostro Autore, una parola che abbraccia credenti e non credenti. Sia che si ponga sulla linea dell’orizzonte la presenza di Dio, sia che si voglia porre una qualche nostra immagine futura, il percorso che viene fatto può essere qualificato, in entrambi i casi, in termini di “fede”. Con questo l’Autore mira a superare le barriere imposte dagli steccati dogmatico-confessionali e tenta di coinvolgere, nel discorso teologico, anche coloro che a parole si professano non credenti. Se la fede è un atteggiamento interiore che può caratterizzare la vita di ogni individuo, orientandolo ad una qualche trascendenza, ecco che l’esperienza della fede può diventare un punto di incontro tra credenti e non credenti.

L’Autore sembra però fare un passo ulteriore rispetto alla figura dei “cristiani anonimi” elaborata da Karl Rahner: se la “fede” può trovarsi anche in coloro che non si professano credenti allora, per lo stesso principio, potrebbe mancare in coloro che, invece, affermano di averla. Questa interpretazione della fede permette perciò di parlare di “fede dei non credenti” (di coloro che affermano di non credere) e di “incredulità dei credenti” (di coloro che affermano di credere) (cfr. p. 20).

Così Halík sposta la riflessione da una dimensione prettamente confessionale ad una più universale, antropologica, spirituale. Parlare di fede diventa l’occasione per parlare della “spiritualità” dell’essere umano, di quella parte della coscienza che ci sprona a diventare quello che ancora non siamo e che ci porta, a volte, a superare i nostri limiti, ad affidarci a qualcuno o a quello che vorremmo essere prima ancora di esserlo o di averlo incontrato.

In un dizionario di termini religiosi e teologici il concetto probabilmente più vicino all’interpretazione esistenziale della fede che io sostengo in questo libro è quello di spiritualità, purché non la intendiamo in modo troppo ristretto soltanto come vita interiore o componente soggettiva della fede. La spiritualità è lo “stile di vita della fede”: colma praticamente tutto lo spazio della *fides qua* (pp 27-28).

La “spiritualità” descritta da Halík coglie una dimensione dell’esperienza umana che non è riscontrabile solamente all’interno dei confini confessionali. Credo sia importante sottolineare questo aspetto del suo pensiero perché chiarisce la dedica di questo libro a papa Francesco ed il riferimento a quello che può considerarsi il grande tema del suo pontificato: la “fratellanza universale”.

Come l’Autore sostiene, se le Chiese resisteranno alla tentazione dell’egocentrismo, del narcisismo collettivo, del clericalismo, dell’isolazionismo e del provincialismo, potranno contribuire ad un ecumenismo più ampio e

profondo. Nel nuovo ecumenismo è in gioco più della mera unità dei cristiani: il rinnovamento della fede può essere un passo verso quella “fratellanza universale” che è il grande tema del pontificato di papa Francesco. Può aiutare la famiglia umana a prendere una direzione non di scontro di civiltà, ma di creazione della *civitas* ecumenica - una cultura di comunicazione, condivisione e rispetto delle diversità (cfr. pp. 12-13).

Il libro è ricco di tracce, temi, racconti e prospettive di analisi. Se si volesse trovare un difetto lo si potrebbe scorgere in una narrazione che sembra seguire più un flusso di coscienza che un preciso schema argomentativo. Il che rende molto difficile distinguere i rami principali del discorso da quelli secondari. Ciò nonostante merita di essere letto per la ricchezza delle suggestioni che propone, per la lucidità storico-sociologica con la quale viene analizzato questo momento di crisi della Chiesa e per la profondità con la quale viene prospettato un nuovo inizio, sul far della sera, di un nuovo giorno, un nuovo inizio per la spiritualità dell’uomo.

Carlo Busolo

ROBERTO GIOVANNI TIMOSI, *La fede salverà la scienza. Conoscenza scientifica e credenza religiosa in dialogo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021, pp. 299.

Nella nostra rivista abbiamo più volte recensito volumi che affrontavano problematiche relative al rapporto fra scienza e fede: la gran parte prendeva in considerazione singoli aspetti (p. es. cosmologia, evoluzionismo, il “caso Galilei”) oppure entravano apertamente in disputa con l’ateismo scienziato per contestarne le affermazioni.

Questo volume vuole invece fornire innanzitutto degli strumenti conoscitivi indispensabili per “affrontare e approfondire in modo organico” (p. 8) il rapporto fra sapere scientifico e sapere religioso, senza esimersi però dall’esprimere anche alcune valutazioni critiche.

L’Autore è un filosofo più volte intervenuto su tali questioni, come si evince dalla quarta di copertina e dalla bibliografia: a suo merito va ascritto il fatto di usare un linguaggio “piano”, comprensibile anche a un pubblico vasto e non specialistico, facendo sì che il libro possa essere usato anche come manuale di base per corsi o seminari sul tema. Anche la struttura del testo risulta efficace, giacché ogni capitolo è articolato come una serie di risposte ad altrettante domande, del tutto simili a quelle in cui chiunque può imbattersi, a volte perfino in una conversazione qualsiasi.

Il titolo, che potrebbe sembrare pretenzioso o provocatorio, trova la sua giustificazione nell’ultimo capitolo, costruito attorno al discorso tenuto da Giovanni Paolo II all’università di Colonia nel 1980, considerato dal nostro Autore come “un perno intorno a cui può ruotare il dibattito scienza-fede nella nostra epoca e [...] un invito al dialogo rivolto sia ai teologi e ai religiosi, sia ai filosofi e agli scienziati” (p. 267). Seguendo le indicazioni di Giovanni Paolo II si desume che la fede può “salvare” la scienza in diversi modi, in quanto la può richiamare a non trascurare i limiti epistemologici ed etici; a preservare sempre

l'autonomia della ricerca, specialmente dalle deviazioni ideologiche (scientismo, naturalismo e neo-empirismo); ad evitare finalità spurie (soprattutto interessi economici e di potere); a contrastare la tentazione a disinteressarsi delle questioni antropologiche; a completare il sapere scientifico con gli indispensabili fondamenti metafisici (cfr. p. 269). Per arrivare a tali conclusioni e fornire loro adeguato sostegno argomentativo, il libro si dipana lungo un percorso insieme sistematico e storico, per sgombrare il campo da pregiudizi e incomprensioni assai diffusi da entrambe le parti ed evitare quindi valutazioni pregiudiziali e affrettate. In particolare, segnaliamo che il primo capitolo è dedicato ad analizzare che cosa sia la scienza, quale sia il suo statuto epistemologico (presupposti, regole e limiti), quali siano le altre forme di conoscenza ad essa affini ma differenti e dunque anche quale rapporto ci sia fra conoscenza e fede. Potrebbe sembrare una lungaggine inutile - e infatti molti libri dedicati al medesimo tema omettono questa analisi - ma se non viene adeguatamente chiarito che scienza e fede sono entrambe forme di conoscenza, sia pure nelle loro specifiche e diverse valenze, il problema di un possibile rapporto fra di loro, e come esso si configuri, non potrà mai essere risolto, perché si cade inevitabilmente nell'errore di squalificare pregiudizialmente l'una o l'altra. Ne emerge così che si possono identificare, escludendo la conoscenza ordinaria, tre tipi di conoscenza che qui entrano in gioco: il sapere scientifico, il sapere speculativo e il sapere sapienziale: "se ciascuno di questi saperi resta nel proprio ambito e rispetta tutti gli altri non può darsi conflitto tra scienza e fede" (p. 272).

Il terreno su cui il dialogo può svilupparsi è, come indicava Giovanni Paolo II nel Discorso di Colonia, quello antropologico, ossia della condizione esistenziale umana all'interno dell'universo; qui i tre saperi sono complementari perché contribuiscono insieme, ognuno per la propria parte, a restituirci l'essere umano integrale, ovvero una verità unitaria sull'uomo, che si forma congiuntamente tra scienza, filosofia e religione.

Pur trattandosi di un libro con una funzione introduttiva, esso non si presenta affatto superficiale: gli argomenti sono trattati con competenza e il corredo di note permette di aprire adeguati approfondimenti; inoltre la bibliografia in appendice è ampia e aggiornata.

Marco Da Ponte

EMANUELE GIGLIOTTI, *Maschio e femmina li creò. Antropologia biblica e questione gender*, Marcianum Press, Venezia 2023, pp. 128.

Emanuele Gigliotti è parroco ad Amato (Cz) ed è direttore amministrativo della casa di spiritualità diocesana Betel Tabor. Ha conseguito la licenza in Teologia Morale Sociale con indirizzo bioetico presso l'Istituto Teologico Calabro, aggregato alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Il titolo del libro *Maschio e femmina li creò. Antropologia biblica e questione gender* è esplicativo dello scopo per il quale esso è stato scritto ovvero delineare da un punto di vista cattolico la questione *gender*. Nella prima parte, il libro si concentra sull'aspetto terminologico del tema

in oggetto definendo il sesso "come la condizione biologica dell'essere maschio o femmina" (p. 12) e il genere "come la condizione psico- sociale (dell'individuo) ovvero il modo in cui percepiamo la nostra identità sessuale" (*ibid.*), assunto questo assai fondamentale per procedere con un'adeguata analisi della società odierna. Prima del '900 sesso e genere erano strettamente correlati a formare l'identità sessuale e sessuata della persona ma sarà proprio durante la seconda metà del secolo scorso che si avverterà la necessità di dividere, fino a contrapporre, questi due aspetti. Filosofie come il cyber-femminismo con a capo figure del calibro di Judith Butler e Donna Haraway sosterranno l'uso di un lessico neutro senza riferimenti al genere avviando così una rivoluzione linguistica e attuando definitivamente la separazione tra natura sessuata e genere. Dopo questa prima parte introduttiva e storica l'autore prende in esame alcuni testi biblici vetero e neotestamentari a sostegno e a fondamento dell'alterità sessuale che contraddistingue tutti gli esseri viventi. In questa sezione ampio spazio è stato dedicato ai primi capitoli della Genesi, in particolare a quelli della creazione dell'uomo e della donna e del peccato originale, momento che ha sancito il passaggio dell'umanità da una condizione di grazia ad una di disordine che si è riversato sotto più livelli ovvero quello relazionale, quello individuale e quello spirituale: "In questa ideologia, l'uomo, in totale assenza di rapporto col suo creatore, decide di decostruire e costruire se stesso a suo piacimento, non essendovi più per lui un dato corporeo di partenza da ascoltare e assecondare" (p. 41). Riecheggiano qui le parole del filosofo Zygmunt Bauman che definiva la nostra società *liquida*, nata cioè dalla destrutturazione del senso del tutto; ciò ha lasciato l'uomo in balia di un vuoto esistenziale che da una parte gli permette di costruirsi senza stereotipi sociali ma dall'altro si trova privo di fondamento, di basi solide.

La terza parte del libro invece si concentra sull'alterità sessuale facendo da sintesi alle sezioni precedenti ma ampliando le riflessioni anche a testi papali come la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. L'autore nota come la liquefazione del corpo stia polarizzando l'attenzione verso l'interiorità della persona portando ad una perdita della biodiversità del creato: "Colpire la diversità umana dei sessi è un attentato a tutto l'essere, poiché i colpiti sarebbero i custodi della creazione: lo squilibrio di essi ricadrebbe sull'opera affidata alla loro custodia" (p. 103). *Maschio e femmina li creò. Antropologia biblica e questione gender* è una lettura scorrevole, Gigliotti predilige periodi piuttosto lunghi per facilitare la comprensione di un tema così delicato e l'interconnessione con la teologia. È un libro adatto a tutti coloro che vogliono un primo approccio alla questione *gender* con buon uso di lessico tecnico e approfondito *background* storico per una visione d'insieme completa. Restano aperte delle domande: quale futuro per la nostra società? Con la liquefazione del soggetto è necessario ripensare anche alla definizione di persona? Finché nel dibattito prevarranno da entrambe le parti radicalismi e irrigidimenti ideologici anziché un dialogo approfondito e schietto, sarà difficile trovare risposte.

Veronica Zanini

## NUOVE ACQUISIZIONI - SOURCES CHRÉTIENNES

- THÉODORET DE CYR, *La Trinité et l'Incarnation*, Tome I, *La Trinité*, 574, Cerf, Paris 2015.
- Id., *La Trinité et l'Incarnation*, Tome II, *L'Incarnation*, 575, Cerf, Paris 2015.
- AMBROISE DE MILAN, *La fuite du siècle*, 576, Cerf, Paris 2022.
- GUILLAUME DE SAINT-THIERRY, *Nature et dignité de l'amour*, 577, Cerf, Paris 2015.
- DENYS L'ARÉOPAGITE (Ps.-), *Les Noms divins (I-IV)*, Tome I, 578, Cerf, Paris 2020.
- Id., *Les Noms divins (V-XIII) - La Théologie mystique*, Tome II, 579, Cerf, Paris 2020.
- JEAN DE BOLNISI, *Homélie*, 580, Cerf, Paris 2015.
- PAULIN DE PÉRIGUEUX, *Vie de saint Martin*, Tome I, Livres I-III, 581, Cerf, Paris 2016.
- MARTIN DE BRAGA, *Œuvres morales et pastorales*, 594, Cerf, Paris 2018.
- JEAN CHRYSOSTOME, *Panegyriques de martyrs*, Tome I, 595, Cerf, Paris 2018.
- ALCUIN, *Lettres*, Tome I, 597, Cerf, Paris 2018.
- ATHANASE D'ALEXANDRIE, *Traité contre les ariens*, Tome I, 598, Cerf, Paris 2019.
- Id., *Traité contre les ariens*, Tome II, 599, Cerf, Paris 2019.
- CYRILLE D'ALEXANDRIE, *Commentaire sur Jean*, Tome I, 600, Cerf, Paris 2018.
- TERTULLIEN, *De l'âme*, 601, Cerf, Paris 2019.
- JÉRÔME, *Commentaire sur Daniel*, 602, Cerf, Paris 2019.
- HILAIRE DE POITIERS, *Commentaires sur les Psaumes*, Tome III (Ps. 62-66), 603, Cerf, Paris 2019.
- TIMOTHÉE, *Sur la Pâque*, 604, Cerf, Paris 2019.
- HILAIRE DE POITIERS, *Commentaires sur les Psaumes*, Tome IV (Ps. 67-69 et 91), 605, Cerf, Paris 2020.
- GRÉGOIRE DE NYSSE, *Trois oraisons funèbres et Sur les enfants morts prématurément*, 606, Cerf, Paris 2019.
- LIBÉRATUS DE CARTHAGE, *Abrégé de l'histoire des nestoriens et des eutychiens*, 607, Cerf, Paris 2019.
- Actes et passions des martyrs militaires africains*, 609, Cerf, Paris 2020.
- Vie de sainte Geneviève*, 610, Cerf, Paris 2020.
- AMBROISE DE MILAN, *Élie et le jeûne*, 611, Cerf, Paris 2020.
- GRÉGOIRE LE GRAND, *Registre des Lettres*, Tome VII (Livres XII-XIV), 612, Cerf, Paris 2021.
- GRÉGOIRE DE NYSSE, *Homélie sur le Cantique*, Tome I, (Homélie I-V), 613, Cerf, Paris 2021.
- ÉVAGRE LE PONTIQUE, *Scholies aux Psaumes*, Tome I, (Psaumes 1-70), 614, Cerf, Paris 2021.
- Id., *Scholies aux Psaumes*, Tome II, (Psaumes 71-150), 615, Cerf, Paris 2021.
- HILDEGARDE DE BINGEN, *Opuscles monastiques*, Tome I, 616, Cerf, Paris 2021.
- EAD., *Opuscles monastiques*, Tome II, 617, Cerf, Paris 2021.
- EUCHER DE LYON, *Œuvres exégétiques*, 618, Cerf, Paris 2021.
- HILAIRE DE POITIERS, *Lettre sur les synodes*, 621, Cerf, Paris 2021.

- ATHANASE D'ALEXANDRIE, *Tome aux Antiochiens. Lettres à Rufinien, à Jovien et aux Africains*, 622, Cerf, Paris 2021.
- CYRILLE D'ALEXANDRIE, *Contre Julien*, Tome IV, (Livres VIII-IX), 624, Cerf, Paris 2021.

## NUOVE ACQUISIZIONI - RICEVUTI IN DONO

- Ex libris Andrea Naccari*
- BARBER M., *I Catari. Il dualismo eretico in Linguadoca nell'Età Medioevale. Origini, dottrina*, ECIG, Genova 2005.
- BEIERWALTES W., *Platonismo nel Cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2000.
- CAMUS A., *Metafisica cristiana e neoplatonismo*, Diabasis, Reggio Emilia 2004.
- CÈ M., *Rimanete nel mio amore*, Marcianum Press, Venezia 2006.
- CUSANO N., *Il Dio nascosto*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- DELLA PELLE P., *La filosofia di Platone nell'interpretazione di Hans-Georg Gadamer*, Vita e Pensiero, Milano 2014.
- FRAJESE V., *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Il Mulino, Bologna 1994.
- GADAMER H.G., *Scritti di estetica*, Aesthetica, Palermo 2013.
- HADOT P., *La cittadella interiore. Introduzione ai "Pensieri" di Marco Aurelio*, Vita e Pensiero, Milano 2010.
- JASPERS K., *Socrate, Buddha, Confucio, Gesù. Le personalità decisive*, Fazi, Roma 2013.
- JONAS H., *Agostino e il problema paolino della libertà. Studio filosofico sulla disputa pelagiana*, Morcelliana, Brescia 2007.
- LIMENTANI G., *Il Midrash. Come i Maestri ebrei leggevano e vivevano la Bibbia*, Paoline, Milano 1996.
- MASSIMO IL CONFESSORE, *Ambigua. Problemi metafisici e teologici su testi di Gregorio di Nazianzo e Dionigi Areopagita*, Bompiani, Milano 2003.
- NADLER S., *L'eresia di Spinoza. L'immortalità e lo spirito ebraico*, Einaudi, Torino 2005.
- NICOLOTTI A., *Sindone. Storie e leggende di una reliquia controversa*, Einaudi, Torino 2015.
- PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2014.
- REALE G., *Per una nuova interpretazione di Platone alla luce delle "Dottrine non scritte"*, Bompiani, Milano 2010.
- SAN PAOLO, *Le lettere*, Einaudi, Torino 1990.
- SCRUTON R., *Il volto di Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2013.
- VANNI U., *Il tesoro di Giovanni. Un percorso biblico-spirituale nel Quarto Vangelo*, Cittadella, Assisi 2010.
- WIESEL E., *Celebrazione hassidica. Ritratti e leggende*, Spirali, Milano 1987.
- Altri doni ricevuti*
- Acque alte e restauri*, [Quaderni della Procuratoria], Marsilio, Venezia 2022.
- BERGAMO A., *Essere, tempo e Trinità. Paradigmi e percorsi ermeneutici*, Città Nuova, Roma 2021.
- BERNARDI G., *Noi siamo i naviganti della terra*, Marcianum Press, Venezia 2022.

GRILLO A.- CONTI D., *La Messa in 30 parole*, Paoline, Milano 2021.

ORTENSIO DA SPINETOLI, *La prepotenza delle religioni*, chiarelettere, Milano 2020.

ORTENSIO DA SPINETOLI, *L'inutile fardello. L'insegnamento di uno straordinario teologo controcorrente*, chiarelettere, Milano 2017.

ORTENSIO DA SPINETOLI, *Rifondare la Chiesa. Una follia inevitabile*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2021.

TESTA D., *Giovanni Moise. Filologo e grammatico dalmata*, Scuola dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia 2022.

TONIOLO A.- STECCANELLA A. (edd.), *Le parrocchie del futuro. Nuove presenze di Chiesa* [gdt 445], Queriniana, Brescia 2022.

TORNIELLI A., *Vita di Gesù. Con il commento di Papa Francesco*, Piemme, Milano 2022.

VERWEYEN H., *Einführung in die Fundamentaltheologie*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2008.



Università  
Ca' Foscari  
Venezia  
Dipartimento  
di Filosofia  
e Beni Culturali



CENTRO DI STUDI  
GERMANO  
TEOLOGICI  
PATTARO



ISTITUTO  
STUDI ECUMENICI  
'SAN BERNARDINO' - VENEZIA  
Incorporato alla Facoltà di Teologia  
della Pontificia Università Anselmiana  
Roma

## Giovedì 11 gennaio 2024

alle 16.30  
presso la sala della chiesa San Vidal  
Campo S. Vidal, 2862, 30124 Venezia

### Presentazione del volume di Paolo Ricca

## Dio. Apologia

Con l'autore dialogano

.....

**Sergio Gaburro**  
(Istituto di Studi Ecumenici  
S. Bernardino)

**Daniele Goldoni**  
(Università Ca' Foscari)

modera:  
**Marco Da Ponte**  
(Centro Studi Pattaro)

info: [segreteria@centropattaro.it](mailto:segreteria@centropattaro.it)



## VOLETE CONTINUARE A LEGGERE LA NOSTRA RIVISTA?

### SOTTOSCRIVERE UN ABBONAMENTO È L'UNICO MODO

Le quote degli abbonamenti e le offerte degli amici, infatti,  
sono le nostre uniche fonti di sostentamento economico.

**Abbonamento ordinario Euro 20,00**

**Abbonamento sostenitore Euro 50,00**

**Abbonamento benefattore Euro 100,00**



*In vista del centenario della nascita di don Germano (1925-2025), vogliamo proporvi, pubblicando alcune fotografie, una sorta di ritratto articolato della sua persona e del suo ministero, che ce lo presenti vivo e "al lavoro".*

*Don Germano ha dedicato una parte cospicua del suo ministero agli sposi e alle famiglie. A partire dal 1954 cominciò ad animare gruppi di spiritualità familiare, nella parrocchia dei Carmini; studiò approfonditamente la teologia del matrimonio e sviluppò un modo originale di intendere la pastorale degli sposi e della famiglia. Di questo suo ministero rimane testimonianza in alcuni libri: Colloqui con gli sposi (AVE, Roma 1976), Fidanzamento e matrimonio come esperienza di fede (Morcelliana, Brescia 1978), Gli sposi servi del Signore (EDB, Bologna 1980) e il libro postumo La Parola di Dio sul matrimonio (In dialogo, Milano 2007); ma soprattutto nella memoria di molte coppie da lui incontrate nel corso degli anni, con alcune delle quali egli mantenne a lungo un'autentica e profonda amicizia nel Signore.*



*Durante la celebrazione di un matrimonio: non ci sono noti i nomi degli sposi.*

*Chi volesse contribuire ad ampliare il ricordo con altre foto, pensieri scritti, oggetti o con donazioni alla biblioteca può contattare la segreteria del Centro inviando una mail a [segreteria@centropattaro.it](mailto:segreteria@centropattaro.it) oppure telefonando allo 0415238673.*

*Eventuali donazioni in denaro possono essere versate utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a: Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243 presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare.*

# APPUNTI DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA  
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Anno XXXVI, n. 3/4 - Luglio-Dicembre 2023 - Pubblicazione trimestrale

## SOMMARIO



\_\_\_\_\_ pag. 1

EDITORIALE

*Marco Da Ponte*



\_\_\_\_\_ pag. 2

OMELIA PER IL XXXVII ANNIVERSARIO  
DELLA MORTE DI DON GERMANO PATTARO  
E IL XII DI DON BRUNO BERTOLI

*Mons. Fabiano Longoni*



\_\_\_\_\_ pag. 3

SEGNI DI SPERANZA

NELLA CHIESA ITALIANA, OGGI

+ *Franco Manenti*



\_\_\_\_\_ pag. 6

UN'ECCEDEZZA NELLA CONTINUITÀ  
RAGIONE, SCIENZA E FEDE IN BLAISE PASCAL

*Alberto Peratoner*



\_\_\_\_\_ pag. 10

DON ROMEO CAVEDO

*Marco Da Ponte*



\_\_\_\_\_ pag. 10

PROPOSTE DI LETTURA

*Carlo Busolo - Marco Da Ponte - Veronica Zanini*



\_\_\_\_\_ pag. 15

VERSO IL CENTENARIO DI DON GERMANO

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli amici.  
I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:  
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia  
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243  
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

*Questo numero del periodico è stato chiuso in tipografia il 20 Novembre 2023.*

**APPUNTI  
DI TEOLOGIA**  
NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA  
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Registrazione del Tribunale  
di Venezia n. 922 del 25.02.1998  
Sped. in AP art. 2 comma 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Venezia  
Organo del Centro di Studi Teologici  
"Germano Pattaro"  
dello Studium Cattolico Veneziano

Direttore  
*Marco Da Ponte*

Redazione  
*Marco Da Ponte, Serena Forlati,  
Maria Leonardi, Paola Mangini,  
Antonella Pallini,  
Bianca Maria Tagliapietra,  
Veronica Zanini*

Progetto grafico  
† *Alberto Prandi*

Direttore responsabile  
*Fabio Poles*

Redazione:  
San Marco, 2760  
30124 Venezia  
Tel. e fax 041 52.38.673  
E-mail: [segreteria@centropattaro.it](mailto:segreteria@centropattaro.it)  
[www.centropattaro.it](http://www.centropattaro.it)

Impaginazione & stampa:  
D'ESTE Grafica & Stampa  
Cannaregio, 5104/b - Venezia  
Tel. 041 528.56.67  
Fax 041 244.77.38  
E-mail: [info@grafichedeste.it](mailto:info@grafichedeste.it)